PENSIERE
SULLA
PESTE.

NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA CHIANESE.

1816

A SUA ECCELLENZA

IL MARCHESE TOMMASI

SEGRETARIO DI STATO,
MINISTRO DI GRAZIA, E GIUSTIZIA,
E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI,
INCARICATO INTERINAMENTE
DEL MINISTERO DELL' INTERNO.

Signore

Il pubblico, che difficilmente s' inganna, come quello, che argomentar suole da' fatti, conoscerà, oso almen di lusingarmene, quanto io sia stato mai sempre lontano, ed alieno dall' ambizione, dal vile interesse, e da que' bassi desiderj, per cui talvolta vien sacrificato l' onore, la gloria, e qualunque altro più nobile sentimento. Non ambizione, non vile interesse, non altra simile passione adunque poco degna; ma

 il

il solo desiderio di giovare mi ha determinato di consacrar una parte della cosa più preziosa per l' uomo, cioè del tempo, ad un travaglio, che credo di poter riuscir utile.

La volontà purnondimeno col potere non van sempre d'accordo. Per me ho avidamente desiderato di ritrovar un chiaro, semplice, e preciso metodo curativo pel mal di peste, che per l' interesse, e per la cura benefica presa da V. E. si è per nostra buona fortuna limitato in affligger ben pochi, anzi pochissimi de' nostri concittadini. E quindi ho espresso un mio pensiere in una breve memoria, la quale, se restasse presso di noi sepolta nell' obblio, renderebbe inutile la mia opera, e verrebbe così a dichiararsi stolta la mia gloria.

La riconoscenza per quel, che in

in tal rincontro ha V.E. sì vantaggiosamente oprato; e la premura di attivare in seguito l'idea, ed i mezzi, ch' io propongo per la salute pubblica, mi spingono a dedicarle la suddetta memoria. Modesta figlia di un padre unicamente amico del bene de' suoi simili, nuda, semplice, senza ornamenti, senza fasto, senza mire d' interesse, osa ella presentarsele. La coltura de' suoi talenti, la sensibilità del suo cuore, l' importanza dell' alta carica da Lei occupata, lusingano il mio animo per isperare, che alla benevolenza di cortesemente accoglierla, si possa unir l' esercizio del suo potere, per renderla di pubblico dritto, e per disporne la pratica. Se dalla semplicità del metodo da me proposto risulterà un bene qualunque all' infelice classe, che soffre; io avrò già un compenso al tenue mio trava-

va-

vaglio: ne crescerà il valore, se riuscirò di avere stimolato gl' ingegni più felici a perfezionarlo. Sarò poi fortunato, se, dove non potessi per la mediocrità del lavoro, meritare la sua, per me lusinghevole approvazione; per la purità almeno delle mie intenzioni, dirette ad un fine così salutare, io non fossi riputato indegno del di Lei cortese compatimento.

Si compiaccia V. E. di aggradire gli omaggi della perfetta stima, con cui ho l' onore di rassegnarmi

Di V. Ecc.

Divotiss. Umiliss. Servid. vero
GIUSEPPE ZOCCHI.

Pare non doversi porre in dubbio, che gl' interessi dell' intelletto, principio, strumento, e mezzo, onde ricercar la verità, e coltivar la buona Filosofia, non vadano per l' ordinario *pari passu* con quei della volontà, cui arride, e piace sempre l' opulenza, il comodo, la felicità. Nella felicità, nel comodo, nell'opulenza, l' intelletto, e lo spirito si veggono ordinariamente languire; ed appena appena, in così fatte circostanze, vegetando la ragione, l' Uomo poco, o nulla dissomiglia da' bruti. I bisogni al contrario, e molto più le disgrazie, sono il più efficace, e potente stimolo da uscir dal letargo, aguzzar l' ingegno, e cercar quelle utili verità, che sarebbero altrimenti rimaste disprezzate, e quasi sepolte nel se-

segreto, e bujo santuario della Natura.

La peste, che fortunatamente è per noi un male esotico, non ci ha occupati mai di proposito, e se ne fa tutto al più ne' nostri trattati, e nelle nostre Scuole, una superficiale, e passaggiera menzione. Ma oggi, che dopo alcuni secoli, ed anche in mezzo ad una disparità di voci, sentiamo aver messo piede in un picciolo punto del nostro Regno, un flagello, che percote orribilmente in paesi, da noi poco lontani; viene naturalmente nell' animo di tutti, e molto più di un Medico, la premura di esaminar la cosa con maggiore attenzione, e con quello studio, che non si è praticato per lo innanzi.

La peste è una di quelle malattie, che al pari del vajuolo, del morbillo, della lue sifilitica, e di altre simili, si comunica per contagio, e 'l di cui miasma apporta quasi sempre delle fatali

tali conseguenze. Il rimedio quindi migliore contro sì fatti morbi sarà sempre quello di fuggire, e di tener sempre lontano il fuoco, che brucia; nel che il nostro saggio, e provvido Governo non ha lasciato di prendere gli espedient' i più opportuni, e le misure le più energiche (*a*). Incumbe poi

---

(a) *Le savie nostre Leggi del così detto Tribunale della Salute, solite a chiamarsi presso noi* Leggi sanitarie, *si occupano principalmente intorno alle dovute precauzioni, ed alle misure di sicurezza; quando è ancor lontano un sì terribil flagello. Dappoichè, come riflette saggiamente il nostro Carlo Antonio Broggia nel suo trattato sul governo politico della sanità = ella è cosa di riflesso, e non mai superflua a ripetersi, che per esser fra noi la peste un*

poi al Medico di cercar la maniera, on-

---

un morbo, rispetto agli altri, raro a sortire, di leggieri s' incorre, nel pensiere di esso, in più estremi, ed in più errori. Allorchè principia alla bella prima, non si crede, e si disprezza. Quando ha messo piede, e si è impossessato, si concepisce un estremo spavento, ed una pestifera confusione, che suggerisce la fuga, e l' abbandono. Ma poi, assuefatti gli animi alla vera idea del male, e richiamat' i soccorsi, ed i rimedj, cessa il morbo, e cessa la strage. Ma appunto questo cessamento eccita tal volta ne' vicini la falsa credenza, che la peste succeduta non sia stata vera peste. Il tempo però fra poco accerta tutti della verità, e si distrugge una tal credenza. Finito il morbo, resta da una parte una

onde rintuzzare, e distruggere la forza, e gli effetti micidiali di sì orribile potenza nociva. Per questo riguardo ognun vede, che il vero rimedio sarebbe quello, che di fronte valesse ad opporsi all' indole di sì potente miasma;

---

una terribile rimembranza, e dall' altra, perchè il male è raro a succedere, non restano però le arti proprie, per conoscerlo, e rimediarlo tosto, allorchè di bel nuovo si presentasse. Ciò torna a produrre, che da una parte non si credano i principj, e si disprezzano i rimedj per causa d' imperizia; e dall'altra, dichiarato per se stesso il male, si produce la disperazione, e l' abbandono della Città, per causa dell' estremo spavento. Così si va in un circolo vizioso, incomparabilmente più pestifero della peste stessa ec.

ma ; ed allora quando si avrebbe un *antidoto* . Ma io non so , se questo rimedio sia stato mai ritrovato , e credo anzi di nò, dal veder , che la peste continui ad esser quella , ch' è stata sempre . Or su questo antidoto appunto mi è sorto nell' animo qualche pensiero , che ad istanza di alcuni amici , io renderò pubblico ; perchè in beneficio dell' umanità sen faccia da chi si dee , la pruova , e 'l conveniente uso . Non sarà però fuor di proposito l' esporre antecedentemente alcune generali riflessioni , ch' essendo figlie de' miei principj , le trovo convalidate pur dalla ragione , e molto confacenti al nostro scopo .

Credo di aver altrove dimostrato (*Ved. la pag.* 197. *del t.* 1. *delle mie lezioni di medic. prat.*) quanto mal si apponga il gran riformator della medicina , Brown , nel pretendere , che tutto ciò , che agisce sul-

sulla macchina vivente, non agisca altrimenti, che con una semplice, e pura forza stimolante, con quella, vale a dire, che induce un cambiamento sull' eccitabilità, e sulla vita della macchina animale (*a*); e mi lusingo di aver nello stesso luogo provato, di esservi altre potenze, che immediatamente agendo sulla fibra, e sulla materia grossolana, componente la nostra macchina; possono alterare in seguito, e per consenso portare una modificazione nell' eccitabilità, e nell' eccitamento, che non debbono sicuramente suppors' isolati, e quasi divisi da' nostri solidi.

Quin-

(a) *S' intende per eccitabilità la disposizione della macchina a sentire la forza di alcune potenze capaci di alterar la forza vitale, ossia l' eccitamento della medesima.*

Quindi avviene, che se l'indole delle potenze sia tale da spiegare, al pari del calorico, del moto, de' liquori ec. la sua forza sull' eccitabilità della fibra; potrà questa, finchè esiste in noi, risentir sempre le anzidette potenze, e rispondere, mostrando degli effetti proporzionati al grado dello stimolo, ed alla quantità, non che al modo, con cui detto principio eccitabile ritrovasi. Alcune altre all' opposto inducendo sulla crasi delle materie nostre un cambiamento, corrispondente all' indole delle medesime; non potranno, quando l' animale non fosse rimasto estinto, indurvelo, ed allo stesso modo altra volta (*Ved. la pag.* 71. *del t. II. op. cit.*). In effetti l' esperienza ci mostra, ch' il vaiuolo, il morbillo, e tutte quelle malattie, nelle quali un miasma, un veleno ec. avesse indotto una *discrasìa*, ed una positiva alterazione nella nostra macchina, non afflig-

go-

gono, che una sola volta in vita: come pur si osserva, almen sotto la stessa influenza, nella peste medesima. Pare dunque indubitato, che tralla peste, il vajuolo, il morbillo, la nostra febbre petecchiale, e simili, altra differenza non vi passi, che quella dell' indole più, o men feroce del principio, che le produce.

Parlando altrove delle febbri petecchiali (*Ved. la pag.* 220. *del t. I. op. cit.*) proponeva le tracce più idonee pel felice trattamento di una malattia, nella quale, oltre dell' eccitamento, ossia delle forze della vita; rimane da un miasma *sui generis* alterato pure il naturale impasto delle materie nostre. Riduceva ivi la generale indicazione a due gran punti: consiste l' uno nell' opportuna, e non mai capricciosa direzione dell' eccitamento; si versa l' altro nell' espellere co' dovuti mezzi, ed a tempo proprio, l' inimi-

mico, di cui non sapendosi perfettamente l' indole, si conosce molto meno l' opportuno antidoto. Per me crederei, che l' istessa indicazione, e gl' indicati medesimi fossero applicabilissimi ne' casi di peste, del che mi assicurano di vantaggio le osservazioni de' più valenti Pratici, raccolte, esposte, e con criterio bilanciate dal nostro Muratori nel suo trattato sulla peste (*a*).

Sarebbe quindi inutile scarabocchiar carte, per ripetere quanto diffusamente, e con sufficiente minutezza, ho esposto nelle mie lezioni di medicina pratica sulle febbri; a cui rimettendomi, ritorno ben tosto al succennato pensiere.

Non potendosi porre in dubbio esser

(a) *Vedi Muratori nella pag. 232. del Governo della peste.*

ser la peste l' effetto di un miasma, che si comunica col contagio; è parimenti vero, ch' il migliore, e più sicuro rimedio sarebbe quello, che di fronte, ed immediatamente si oppone, cambia, e rintuzza la forza della suddetta potenza nociva, da cui resta miseramente alterata la crasi, ed in conseguenza la vita della nostra macchina. Intanto confessando di non esser io così felice chimico, e per fortuna non pratico di sì fatto morbo, da conoscere, e spiegar bene gli effetti, che il cennato miasma può particolarmente indurre sul nostro corpo; lascio volentieri agl' ingegni più sublimi, che si dilettan fabbricare delle brillanti teorie, l' impegno di decidere, se la prefata cagione morbosa, operi *coagulando*, *sciogliendo*, *alkalizando*, *acidificando ec.* (o con un linguaggio più moderno *soprazotando*, *idrogenizando*, *ossigenando* . . . . le ma-

terie nostre): nel mentre attenendomi io alla solida ragion de' fatti, mi arresto a considerar le osservazioni di que', che han veduti gli ammalati di peste.

Quando gli ammalati di peste non si trovassero per la miseria, pel timore, o per altro motivo gran cosa rifiniti, e deboli, da restar ne' primi giorni, anzi in poche ore, sacrificati da un cosiffatto contagio; ci assicuran tutti, che i sintomi più rimarchevoli, e quasi caratteristici di un tal morbo, sieno i buboni, i carbonchj, ed altri, che chiaramente dimostrano in preferenza affetto dal presente veleno i sistemi, in noi così vasti, e rispettabili, quali sono il glandulare, e 'l linfatico: sistemi, che pur vediam principalmente affetti dal veleno sifilitico, che non ha lasciato in altri tempi, e sul principio, che fu presso di noi introdotto, di arrecare delle infinite, e miserabili

stra-

stragi; finochè la Provvidenza non ci ha fatto poi conoscere, tra i tanti che si sono con poco, o niun profitto tentati, il vero, ed eroico antidoto. A me, ripeto, non piace di sublimarmi troppo, ed ire più in là delle mie forze; ma egli è un fatto, ch' il mercurio, essendo, direi, portato quasi per un naturale istinto a spiegar la principal sua forza su de' sistemi glandolare, e linfatico, su di cui parimente il velen sifilitico dirige la propria virulenza, mirabilmente distrugge, e sana, usato con giudizio, ed in proporzione del bisogno, la sifilide, della quale anzi ne previene, e ne arresta a tempo idoneo gli ulteriori, e micidiali passi.

Or io diceva, se l' analogia può tal volta valere, e mostrarc' in pratica le tracce più convenevoli per rimediare ad una malattia, che non ben si conosce; perchè non dobbiam noi sperare, at-

tesa una non indifferente somiglianza tra' sintomi della peste, e que' della sifilide, di poter giovar nella prima l' istesso rimedio, e ad un di presso il trattamento medesimo, che tutto giorno sperimentasi utile, anzi in taluni casi necessario, per curar bene, ed eradicativamente l' altra (*a*)? Evvi inoltre da riflettere, che mentre la peste è una malattia terribile, da cui per mancanza di un antidoto, molti po-

---

(a) *Riscontrasi tal, e tanta la somiglianza tra' sintomi della peste, e que' della sifilide, che un Autore parlando dell' origine della lue venerea, dice = La storia profana ce ne fornisce ancor degli esempj : la peste di Atene, di cui parla Tucidide, dietro i sintomi, ch' egli descrive, sembra essere stata meno una peste, che la lue venerea ec. (Ved. Manuale antisifilitico del Sign. de Cezan).*

pochi si salvano; ho conosciuto poi il mercurio sempre un rimedio, che maneggiato con prudenza, e con giudizio, o mi ha fatto veder de' miracoli, o tutt' al più non ha giovato. Sarà dunque per me un delitto, in affari così calamitosi, il non tentarlo almeno; giacchè, come abbiam' osservato, o potremmo avere il piacere di veder domata un giorno la peste, all' istesso modo, che vediam, per buona sorte, il mal venereo; o direm quel, che si è detto per tanti secoli di altri tanti *Recipe*, essersi cioè ritrovato inutile (*a*).

Non

(a) *Ci sarebbe quì da soggiungner un' altra riflessione, in favor del rimedio, ch' io propongo. S' egli è vero, che l'* ossigeno *sia l' antidoto, ed il rimedio, che rintuzza, e corregge il miasma della peste, non che di altre malattie contagiose; chi non conosce quanto del suddetto principio ne contengono le va-*

Non è però questo il tutto ; e'l più forte , a creder mio , è per l' appunto quello di saper amministrare un tal rimedio : giacchè io son piucchè persuaso , e trovo anche nel fatto vero quanto con sommo giudizio ha pur confessato Swediaur» Comunicando sen-
» za riserba agl' intendenti dell' arte
» tutto ciò , che io conosco su que-
» sto oggetto , non pretendo persua-
» dere ad ognuno , che leggendo , e
» studiando la mia opera , si addiven-
» ga abile Medico . Per applicare a
» proposito al letto dell' ammalato le

---

ve-*rie preparazioni mercuriali* , e *tra le altre il* muriato di mercurio sopraossigenato , *vale a dire il sublimato? Quello precisamente , che per la copia dell' ossigeno , e per la facilità di cederlo alle sostanze dell'animale vivente , riesce* , e *dicesi perciò* corrosivo . *Ma lasciamo le teorie e torniam a' fatti* .

» verità le più semplici, i rimedj i
» più energici, le scoverte le più uti-
» li, ed i metodi meglio descritti, non
» basta conoscerli; ma fa d' uopo di
» molto criterio, e sovente di una
» dose di genio, qualità, che non
» possono essere comunicate co' libri.
» Non v' è intanto alcuna scienza, al-
» cun mestiere, in cui sia meno per-
» messo, e dove sia più pericoloso
» l' esser mediocre, quanto nell' eser-
» cizio della medicina.

Persuaso intanto di esservi non po-
chi Professori, dotati di quelle quali-
tà richieste dal sullodato Autore, mi
accingo ad esporre alla meglio il me-
todo da usare il mercurio, secondochè
le imponenti circostanze di sì fatti am-
malati richieggono.

Il mercurio, non volendo entrar nel-
le sottigliezze de' Chimici, le quali,
non saprei, se in pratica abbian fat-
to, e facciano più del bene, che del
male

male (*a*), è, al pari degli altri metalli, una

(a) *Mi dispiacerebbe, che alcuno avesse a dubitar di mia particolar inimicizia per la chimica, e per quella soprattutto de' tempi nostri, che io rispetto moltissimo per gli gran vantaggi apportati alle arti, ed alla Medicina stessa: ma rincrescemi di più quell' abuso, per cui taluni poi, non so per altro con quanta giustizia, imputano ad una scienza cotanto utile, i difetti di chi stiracchiandola, mal applicandone i principj, in una parola abusandone, la maneggia, e crede di vederla, come in un materiale lavoratorio, così nella macchina vivente. Giustifico dunque la mia proposizione, usata pur da altri contro* le sottigliezze de' Chimici, e *rischiaro quel, che su tal proposito io ne penso; riportando al presente un' idea, da me già esposta fin da parecchi an-*

una sostanza, quanto inerte nello stato di sua semplicità, capace altrettanto di spiegar una forza energica sulla vivente macchina, quando riman com-

bi-

---

ni » Sarebbe desiderabile, che ogni
» Medico pratico si servisse con giu-
» dizio, e mai abusasse de' lumi,
» che oggi ci somministrano la No-
» tomia, la Chimica, e la Storia
» naturale. Una medicina, monta-
» ta su questo gusto, ci fornirà di
» principj veri, e di mezzi utili nell'
» applicazione loro: ma se al con-
» trario qualcheduna delle anzidet-
» te Scienze, le quali non dovreb-
» bero essere, che semplici ministre
» della Medicina, prendesse il di
» sopra, e desse, per così dire, la
» legge a questa: sarà in tal caso
» il Medico fanatico in teoria, e
» nella pratica ridicolo, od anche
» micidiale. (Ved. la pag. 44. del
tom. I. op. cit.)

binata, e modificata dall' ossigeno, e moltoppiù da un acido. Si han perciò, giusta il linguaggio de' Chimici, tra le diverse preparazioni mercuriali, e gli ossidi, ed i sali di mercurio, que', che riscontransi poi più, o meno efficaci sulla economia animale.

Ad ogni modo essendo, come io diceva altrove (*ved. pag.* 337. *del t.* 3. *op. cit.*) il mercurio un di que' pochi semplici, che pel vario apparecchio forma la principal ricchezza di una spezieria, e fornisce nel tempo stesso di grandi mezzi l' arte nostra: così ritrovasi nelle molte farmacopee, e nell' opera del sopra citato Swediaur di essersene parlato diffusamente, ed a segno da potersi ciascuno istruire a bastanza sulle differenti, e più, o meno efficaci preparazioni del suddetto metallo. Tralasciando quindi di ridire su di un tal punto quel, che altri ne han detto, soggiungo solo, che se negli

gli ordinarj casi di malattía il mio sistema è quello di principiar sempre la cura con rimedj i più miti, ed usati anche in discreta dose; nella peste poi sarebbe una prudenza falsa, ed imperdonabile (*a*) il non ricorrere a delle medicine potenti, e capaci a frenar di buon' ora un nemico potentissimo. Sarei perciò di avviso, che tra le più usitate preparazioni mercuriali, la più indicata possa rinvenirsi nel sublimato corrosivo (muriato di mercurio sopra-ossigenato).

Per me non voglio entrare in quello, che pro, e contra si è da diversi Medici opinato, e scritto su di una

tale

(a) *Tutto giorno osservasi, che molti, e molti cercano, e credono di nascondere sotto il maestoso nome di prudenza la più crassa ignoranza; o con maggiore sfacciatezza le più vergognose malvagità. Prudenza . . . . !*

tale sostanza ; e consultando in ciò i risultati della mia propria esperienza, trovo, ch' il sublimato corrosivo, maneggiato con giudizio, sia precisamente quello, e tal quale è stato descritto da Theden nell' = Apologia sull' uso interno del sublimato ec. = riportata nell'opera di Fritze sulle malattie veneree dal chiar. traduttore G. B. Monteggia.

Volendosi dunque adoprar ne' casi di peste un rimedio, secondo l' espressione del sopra lodato Theden, tra gli altri mercuriali *il più preferibile*, *il più sicuro*, *ed il più blando*; si potrebbe sciorre un grano circa del sublimato corrosivo in un' oncia della tintura di legni Indiani, o del semplice spirito divino, che allungato in una libra d' un veicolo acquoso, si userà a picciole, e replicate dosi nel corso di ventiquattr' ore (*a*). Ad ogni mo-

---

(a) *Il veicolo si potrebbe rica-*

modo non parmi necessario di soggiugnere, che nella pratica tanto del sublimato, quanto di qual si voglia altro rimedio, non si può giammai stabilir in generale la dose, che dovrà piuttosto nelle particolari occasioni determinarsi dal Medico, dopo di aver considerato l' età, il sesso, la sensibilità dell' infermo, e gli effetti medesimi, ch' il rimedio avrà prodotti. Che perciò se il sublimato, ponderate le già esposte circostanze, si tollerasse bene, si potrà andar anche al di là della determinata dose: come si dovrà poi dar indietro, o minorarla, od allungar i tempi tra l' una, e l' altra

---

bi-*vare da una leggiera decozione, od infuso del guajaco, ossia legno santo, della salsa pariglia, del cardo santo, e simili; oppur dalla semplice acqua distillata, coll'aggiunta di qualche sciroppo, per render grata la Medicina.*

bibita ; quando un siffatto rimedio producesse brucior di stomaco, dolori di viscere, scioglimento di ventre, ed altri sintomi, che non fossero però dipendenti dal contagio, ma piuttosto dall' eccessiva dose del sublimato, in questo, od in quell' altro particolare individuo. Si potrebbe di vantaggio combinar nello stesso tempo, od alternar col sublimato una proporzionata dose di oppio ; non lasciando finalmente di abbeverar l' infermo d'un liquido nudritizio, come sarebbe un buon brodo, oppur un' idrogala, secondochè avrà potuto risolvere il Medico, che ha sotto gli occhi l' ammalato.

Ma quando anche il sublimato, in qualsivoglia dose, e con qualunque regola, non incontrasse collo stomaco, o colla particolare disposizione di un individuo ; si potrebbe in tal caso ricorrere al semplice *muriato di mercurio*, vale a dire al mercurio dolce, o ca-

o calomelano , che ho ancor rinvenuto , usato internamente , o per fregagione (ridotto pria col grasso , o colla lagrima di noce moscada in forma di pomata) un eccellente antisifilitico . Debbo anzi avvertire , ch' il calomelano , *caeteris paribus* , suole riuscir più efficace degli altri mercuriali in produrre la salivazione . Pare dunque di non doversi dubitare , che dopo del sublimato il calomelano abbia una maggiore attività , e sia da preferirsi perciò in una malattia , che non dà tempo , alle altre ordinarie preparazioni , nelle quali non si ha , che un pretto ossido di mercurio .

Si potrebbe quindi , tenendo conto dell' età , del sesso , e di tutto ciò , che si è pur raccomandato nell' uso del sublimato , ricorrere a quella dose di mercurio dolce, che non riesca per la soverchia azione sulle viscere , un catartico ; adoperandolo ancora a pic-

cio-

ciole, e varie riprese. La dose di cinque a dieci granelli circa di mercurio dolce non muoverà certamente il ventre ad un adulto, quando soprattutto fosse diviso, e somministrato in quattro, o cinque volte nel giro di una giornata. Molto meno poi si potrà ciò temere, se le forze vitali permettessero, che si combinino al medesimo pochi granelli di canfora, ed un' aura d' oppio (*a*).

Non sarebbe nel tempo stesso mal fatto, e potrebbe anche cospirar meglio alla stabilita indicazione, di unir il

---

(a) *Nell' usare il mercurio, quale antidoto, non devesi dimenticare mai lo stato delle forze vitali, per diriggerle giusta il bisogno. Sarà anzi necessario, come vedremo in seguito, di valutarle colla maggiore attenzione, prima di metter mano alla medicina, di cui si parla.*

il calomelano coll' etiope gommoso di Plenk, o con altro ossido mercuriale, su di cui riponesse il Medico una maggior fiducia: come, volendo conchiudere, mi lusingo di poter riuscir felice la combinazione del mercurio, che ognuno ha già capito di quì proporsi quale antidoto per la forza del miasma pestilenziale, ad una qualche preparazione dell' antimonio.

Ci ha l' esperienza dimostrato, che alcune preparazioni antimoniali, siano tra' molti (oltre di tutto ciò, che riforma, ed avvicina le forze della vita allo stato salutare (*a*)) i migliori,

C ed

(a) *Ognun sa, che mentre in alcuni casi l' oppio, la canfora, gli aromi, il calorico, e tutto quello, che ravviva le abbattute forze, e rimette le funzioni de' diversi organi,*

rie-

ed i più sicuri diaforetici; rimedj raccomandati sempre, e sempre idonei nelle malattie complicate, e di complicazione tale, contro di cui non conoscendósi un antidoto, si osservano intanto gittarsi, ed alterare in preferenza l' organo della nostra cute.

A tal proposito potrebbe usarsi la già vecchia lega di mercurio coll'antimonio diaforetico, che si ha nel noto specifico di

---

riesce il migliore diaforetico; in altri al contrario si rinverranno gli espedienti anzidetti micidiali, disordinando, colle altre, la funzione ancora della cute; quella, che in queste ultime circostanze, si potrà piuttosto riordinare col regime fresco, col salasso, cogli emetici, e con qualunque siasi evacuante. (Ved. la pag. 273. del tom. I. op. cit.

di Plumer; o sivvero, e forse meglio al nostro scopo, le pillole *etiopiche*, delle quali non lascio di riportarne la ricetta per comodo di coloro, che non le conoscessero, o che non si trovassero per le mani un qualche Autore, che ne fa menzione (*a*). Ad ogni modo non voglio passar quì sotto silenzio

---

(a) *R. Mercurii vivi depurati drachmam unam, cum dimidia.*
Sulphuris aurati antimonii,
Resinae guajaci,
Mellis optimi ana drachmam integram.

Mercurium cum melle longa trituratione misce in mortario vitreo; dein adde sulphur auratum, et resinam guajaci cum sufficienti quantitate gummi arabici, ut fiat massa, ex qua formentur pilulae n. 60.

la mia ripugnanza di usar le suddette, ed altre simili attive medicine, in forma solida, e pillolare, come si vede nella riportata ricetta: e nel mentre consiglierei di somministrarle piuttosto sciolte, ed allungate, al pari del sublimato, in un adattato veicolo; credo pur necessario, che dovesse il Medico modificarne gl' ingredienti, e dare alle medesime quella diversa proporzione, che potrà venirgli suggerita da un sano criterio, guidato sempre dalle particolari circostanze del suo ammalato.

Le terribili circostanze degli appestati non mi han fatto pensare, e proporre la fregagione mercuriale. Ma se l'ordinario unguento Napolitano verrebbe raccomandato invano, sì per essere un tardo, e debole rimedio contro di un tanto male, come perchè non ci sarebbe alcuno, che ardisse di somministrarlo a tali infelici; potrebbesi però adoprar, subitochè la malattia si annunzia, la fre-

fregagione colla pomata di Cirillo, cioè a dire, del sublimato. E quando gli infermi non si fidassero neppur di eseguire una siffatta operazione; si potrebbe bagnar più volte al giorno la di loro cute con delle spugne, o con de' pannolini inzuppati nell'acqua fagedenica di Lemery. Un espediente di simil natura servirebbe ad attivar non solo la forza della medicina, usata pur internamente; ma si avrebbe anche nello stesso un rimedio valevolissimo, ed opportuno nella ipotesi ammessa da taluni, di essere cioè la peste un male, che al pari della scabbia, e di qualche altro, solito ad affligger la nostra specie, dipenda da certi venefici insettolini, e dagli acari pestilenziali.

Lasciando quindi al giudizio, ed alla saviezza de' Professori, che dovessero prestar l' opera loro a' poveri appestati, la libertà di avvalersi delle suddette, o di altre preparazioni mercuriali, che egli-

eglino credessero più idonee; passo in ultimo a rilevare, e ad esporre i riguardi dovuti allo stato, in cui si troveranno le forze della vita, quando si voglia adoprar con vantaggio il mercurio.

Sia qualunque si voglia la forza, con cui il mercurio direttamente si oppone, e distrugge la sifilide, ed altri morbi, ne' quali si vegga in preferenza offeso il sistema linfatico, e viziata la linfa: egli è però ben conosciuto al presente di aversi, nelle varie preparazioni del suddetto metallo, un rimedio, che eccitando, e ravvivando il sistema generale de' nervi, si prescrive non solo con profitto in altre malattie di pura, e semplice debolezza; ma si guarda anche bene ogni sperimentato Medico di somministrarlo ad un sifilitico pletorico, e di costituzione valida, finochè non lo abbia precedentemente, giusta l' ordinario linguaggio, preparato,

to, apparecchiato, e disposto col salasso, colle purghe, e con una dieta scarsa, e piuttosto vegetabile.

Or se nelle osservazioni di tutti gli antichi Pratici, che non han distinto cosa da cosa, ed han confuso lo stato della vita, con ciocchè riguarda *crasi* delle materie nostre, riscontrasi di aver per lo più ne' casi di peste giovato gli aromi, i cardiaci, gli alessifarmaci, gli stimolanti; all' opposto di quel che avviene in altri, ne' quali si è trovato utile il salasso, il metodo rinfrescativo, come *cucuzze lunghe*, *latte*, *sugo di limoni ec.* (Ved. Muratori nel lib. II. cap. VI. = altri medicamenti ec.): bisognerà convenire, che il contagio pestilenziale possa aver luogo in soggetti non costituiti sempre nella stessa diatesi; del parichè osservasi nel vajuolo, nel morbillo, nella sifilide, e nella stessa febbre petecchiale. In conseguenza di ciò, siccome

nel

nel vajuolo, nella sifilide, ed in tutte le altre malattie contagiose, è assolutamente necessario, ch' il Medico esamini colle dovute regole, e stabilisca la diatesi, ossia lo stato delle forze vitali, per poter così devenire all' indicato, e proficuo metodo curativo; così lo stesso esame, e studio dovrà impiegarsi in un appestato.

In effetti io non niego, che il contagio della peste spieghi principalmente la sua virulenza, e produca degli effetti funestissimi su de' miserabili, e su di que' in generale, che per qualunque ragione si trovassero con forze vitali depresse, non altrimenti di quel che avviene nell' ordinaria nostra febbre petecchiale. Ma se non è poi raro di rimaner talvolta da quest' ultima affetta una persona, piuttosto valida, da risultarne quella malattia, che secondo il linguaggio delle Scuole dicesi *sinoco-tifo*: può egualmente la pe-

peste, come si deduce dalle surriferite osservazioni pratiche, affliggere, e presentare, almen sulle prime, una malattia di vigore.

Questo vigore pur non di meno, allorchè fosse debitamente riconosciuto, coll' esame già noto, e praticato da tutt' i Medici sull'uso degli stimoli naturali, e della disposizione precedente dell' ammalato; sarà appunto quello, e non diverso dal vigore, che può esservi tal volta sul principio delle nostre non rare febbri petecchiali, che sono pur contagiose. Non mi resterà dunque al presente altro, se non che il dover ripetere quanto in brieve, sebben distintamente, ho esposto nel mio trattato sul sinoco-tifo = (*Ved. la pag.* 275. *del tom. I. Lezioni di Medic. pratica ec.*) » Accorgendovi, che tra il nu-
» mero delle potenze nocive eccitanti
» avesse avuto luogo l' influenza di un
» miasma contagioso, dovrete in questi
» casi

» casi essere bene accorti di non de-
» bilitar tanto, come si converrebbe
» ad una semplice febbre stenica, quel-
» le forze, che vi abbisogneranno,
» mutata nel decorso la malattia in a-
» stenica. Micidiale del pari sarà nel
» principio di queste febbri il metodo
» eccitante, col quale, aggiungendo allo
» stimolo morboso nuovi stimoli per
» parte vostra, potreste anche proccu-
» rarvi la distruzione per vie indirette
» de' suddetti infermi. Sarà quindi ne-
» cessario di ridurre, con la possibile
» circospezione, ne' moderati limiti l'ec-
» citamento, e ricordarvi delle osser-
» vazioni de' giudiziosi Pratici, che han
» tal volta sperimentato utile il salasso
» nella stessa peste. Dalla mancanza
» in fatti di queste regole, e della do-
» vuta precisione nell' adattar la cura
» al tempo, allo stato, ed alle parti-
» colari circostanze della malattia, di-
» pende, che gli ammalati di tal fatta

» per l' ordinario si perdessero, tanto
» nelle mani di coloro, che occupati
» solo del presente, debilitano senza
» incaricarsi di ciò, che potrà succeder
» poscia; quanto sotto la direzione di
» quegli altri, che istrutti, o per dir
» meglio, sbigottiti del terribile cam-
» biamento, che sogliono avere in se-
» guito queste febbri, per lo più epide-
» miche, eccitano intempestivamente, e
» con danno adoprano quel trattamen-
» to, che riuscirebbe vantaggioso a mi-
» glior tempo. Io . . . .

Questa precisione, il ripeterei mille volte, e non già l' affastellamento, e la moltitudine delle medicine, è per l' appunto quella, che costituisce in qualunque stato morboso il degno, ed il miracoloso Medico: precisione richiesta ancor ne' casi di peste dallo stesso Lodovico Antonio Muratori, e per cui, omesse ancora le altre tante sue insigni qualità, io lo rispetto qual degno filo-

filosofo, e per un uomo debitamente stimabilissimo. A scorno in fatti della turba de' medicastri, io quì riporto alla lettera un passo del suddetto, col quale si vede chiaro qual sia, e debba essere il criterio, e la condotta di colui, a cui si affida la salute, e la vita di un individuo, e del Pubblico = Io (*Muratori cap. VI. lib. II. del* » *governo della peste*) non prenderò » quì ad esporre, come fa l'Untzero con » assai curiosa minutezza, ad una per » una, tutte l' erbe, radici, frutta ec. » che servono, o si pensa, che pos- » sono servire contra i morbi pestilen- » ziali. Non crederebbero neppure gli » altri a me, siccome io non credo a » tanti discorsi prolissi degli altri in- » torno alla virtù di sì gran copia di » medicamenti. E dopo ancora, che » avessi riferito tutto, ci resterebbe da » imparare a fare il Medico, che tale » non son neppur io, per sapere a chi

» con-

» convengono questi medicamenti, e
» come si abbia a mescolare, ed usar
» ora questo, ed ora quello: cosa non
» di meno anche difficile (*noti e si*
» *arrossisca ogni Medico, che abbia*
» *onore, e vera conoscenza dell'arte,*
» *che professa*) per gli Medici stessi;
» perchè dipendente dal giudizio pra-
» tico, e dalla prudenza, colla quale,
» per colpire nel segno, si han da con-
» siderare non solamente il mal della
» peste, ma ancora i sintomi, che
» l'accompagnano, ed il temperamento,
» le forze degl' infermi, ed altre non
» poche circostanze, dalle quali na-
» scono diverse indicazioni. Mi ristrin-
» gerò io dunque ec. . . . .

Or mi lusingo, che non meritando questo mio libriccino il rimprovero di Timoleonte Coriati *a quegli scrittori pedanti, che niente stimano i leggitori, dicono essi soli ogni cosa, e compongon volumi, che muovono più*

pau-

paura, *che desiderio*; contenga però quanto basta per far conoscere il mio particolare intendimento a coloro, che posseggono i principj veri, e giusti sulla economia della macchina vivente: nel mentre son poi sicuro, che anche le opere più voluminose, e le intere Biblioteche riusciranno inutili per gli spiriti superficiali, e mediocri, che non meditando, e combinando il sistema delle cose, leggono per noja, e giudicano per consenso.

Mi sia in conseguenza lecito di conchiudere, che mentre a me sembra di poter riuscire il mercurio un antidoto per la peste; bisogna nel tempo stesso esaminare, e conoscere qual sia il particolare individuo appestato; affinchè si possa provveder bene, ed opportunamente, non solo al diverso stato, ed al vario bisogno delle forze vitali; ma si sapesse ancor maneggiare a tempo, e sempre con profitto, il sullodato rimedio,

dio. Dapoichè, se il mercurio potrà *chimicamente* giovare, cambiando, neutralizando, o come altrimenti, e meglio piace, al pari del contagio sifilitico, il pestilenziale ancora; non lascia, giusta quel che si è di sopra osservato, di agir quale stimolo sull' eccitabilità, e quindi sull'eccitamento. Che perciò, se fin da principio, ed insiem coll'uso di qualcheduno de' tanti famigerati cardiaci, alessifarmaci, stimolanti ec., di cui ne son ripiene le opere de' Medici, e de' non medici ancora; se fin da principio, ripeto, può adoperarsi il mercurio negli appestati già meschini, e deboli: quando al contrario altre concause morbose stimolanti, la precedente disposizione valida degli ammalati, e gli stessi sintomi dimostrassero una irritazione, ed un orgasmo stenico; si dovrà adoperar con una qualche riserba, e con l' accompagnamento di altre medicine, che moderassero, e

del-

dolcemente ammansissero le irritate forze, e 'l tumultuante eccitamento.

Piacesse al Cielo, che questo mio lavoro riuscisse utile al mio simile, allorchè la disgrazia ce ne offerisse il bisogno! o, come io bramo, non fosse necessario per quel fine, per cui è stato scritto. In qualunque modo mi lusingo di non aver perduto infelicemente il mio tempo, avendo cercato di sparger in esso delle verità utili, ed applicabilissime in tutt' i casi di malattie complicate, e di quelle soprattutto, che ci vengono per mezzo di un qualunque siasi contagio.